

5074

865

8993

-E-VI-5323-

- Poesia di' Aposto Zeno -

- Musica di' diversi Autori -



stampa, e l' Associato e tenuto di pagare un prolo soltanto.

zioni al mest...
ogni fac...
prolo,
gli ve...
l' Assoc...
il bor...
Il par...
L' Associato e tenuto di pagare un prolo soltanto.

PRESENTA
RO GRATE
NOBILISSIMA
RONDA
DELL' ANNO MDCC

V O L O G E S O

DRAMMA PER MUSICA

VI.

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO GRANDE

DELLA NOBILISSIMA

ACCADEMIA INTRONATA

DI SIENA

NELL'ESTATE DELL'ANNO MDCCLXXVI.



IN SIENA

NELLA STAMPERIA DI VINCENZO PAZZINI CARLI, E FIGLI.

Con Licenza de' Superiori.

L'Associato è tenuto di ricevere due o al più tre distribuzioni al mese.

Ogni fascicolo con incisione in nero non potrà costare più di un paolo, e con incisione colorita un paolo e mezzo.

L'Associato è obbligato di pagare le distribuzioni al momento che gli vengono consegnate.

Il porto fuori di Toscana è a carico dei Signori Associati.

* Il paolo fiorentino equivale a 36 centesimi di franco.

8993

W

ATTORI
5
ARGOMENTO

VOLOGESO Re de' Parti unito con Berenice d' Armenia destinata sua Sposa, mosse guerra ai Romani, in tempo, che Marco Aurelio Imperatore aveva eletto per suo Collega, e Successore all' Impero Lucio Antonio Vero, Patri- zio Romano, con destinarli in Sposa Lucilla sua Figliuola: ma perchè il nuovo Cesare do- veua condurre l'armata Romana contro de' Par- ti, fu differito il Maritaggio di Lucilla fino all'ultima azione di questa guerra, nella qua- le Lucio Vero combattendo, vinse, e fatta pri- gioniera la Regina Berenice, col supposto, che il Re Vologeso fosse morto nella Battaglia, se ne inviò, e condotta seco in Efeso, procu- rò con ogni suo sforzo di averla in Moglie, ben- chè sempre invano. Vologeso intanto riavutosi dalle ferite riportate nel Combattimento, ed in- resa la Prigionia di Berenice, per assistere alla costanza della medesima, ed opporsi ai tentativi di Lucio Vero, si portò sconosciuto in Efeso, dove con l'industria, e coll' Oro ottenne di es- sere ammesso fra i Ministri Cesarei. Nello stes- so tempo l'Imperatore Marco Aurelio avuta notizia de' nuovi amori di Lucio Vero, e sti- mandosi da lui gravemente offeso, gli spedì un Ambasciatore, e mandatagli insieme la Figliuo- la,

A 3

6
 la, fece intimargli, o che sposasse Lucilla, o
 che renunziasse all' Impero. Il rimanente si
 comprende dalla lettura del Dramma, i cui
 fondamenti storici si sono presi da GIULIO CA-
 PITOLINO, SESTO RUF; EUTROPIO, e da altri.

La Scena si finge Efeso.

VOLOGESO Re de' Parti, in abito Romano.
 Il Sig. Giacomo Veroli Virtuoso di Camera
 di S. A. R. il Gran-Duca di Toscana.

BERENICE Regina di Armenia, e Sposa di
 Vologeso.

La Sig. Clementina Chiavacci.

LUCIO VERO Cesare di Roma, Sposo di
 Lucilla, ed Amante di Berenice.

Il Sig. Valentino Adamberg, cioè Adamon-
 ti, all' actual Servizio di S. A. S. Elet-
 torale, di Baviera.

LUCILLA Figlia di Marco Aurelio Impera-
 tore, e Sposa di Lucio Vero.

La Sig. Maria Pedrottini.

ANICETO Confidente di Lucio Vero, e Aman-
 te occulto di Lucilla.

Il Sig. Giuseppe Benigni.

FLAVIO Ambasciatore di Marco Aurelio.

Il Sig. Vincenzo Fineschi.

La Musica è di diversi Autori.

PROTESTA

Tutto ciò, che non è conforme ai veri senti-
 menti della Santa Chiesa Romana Cattoli-
 ca, è solo scherzo di Poesia, e non sentimento
 dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.

A 4

I BAL-

AT-

Saranno d'Invenzione, e direzione del
Sig. Giuseppe Banti.

BALLERINI

<i>Primo Serio</i>	<i>Prima Seria</i>
Sig. Giuseppe Banti <i>sud.</i>	Sig. Cammilla Dù petit.
<i>Primo Grottesco</i>	<i>Prima Grottesca</i>
Sig. Giuseppe Cafazzi.	Sig. Maddalena Mei.

Mezzi Caratteri.

Sig. Jacopo Gucci.	Sig. Marianna Dù petit.
Sig. Pietro Angiolini.	Sig. Anna Gucci.

Fuori de' Concerti

Sig. Guglielmo Banti. Sig. Anna Ponci.

Altri Ballerini.

Sig. Luigi Lena.	Sig. Teresa Tedeschini.
Sig. Gaetano Biffi.	Sig. Margh. Bandettini.
Sig. Francesco Ignazj.	Sig. Carolina Dù petit.
Sig. Dom. Simoncelli.	Sig. Teresa Bandettini.

AT.

ATTO PRIMO⁹

SCENA I.

Loggie del Palazzo Imperiale, con apparato
di mensa.

*Lucio Vero, Berenice, e loro
accompagnamento.*

Luc. V. **R** Egina, assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all' ombra illustre
Dell' estinto tuo Sposo.
Ti rasserena omai,
Che in quel volto amoroso
Troppo il tuo duolo insuperbir tu fai.
Ber. Signor, dalle tue Squadre, in Vologeso
S' estinse la virtù: seco perdèi
La pace del mio cor.
L. V. Ciò che perdesti
Nel Partico Regnante,
Nel Cesare Latino il Ciel ti rende;
Or men dogliosa, a questa
Lauta mensa regal, meco t' affidi.
Ber. Servo al mio Vincitore, (e agli Astri in-
fidi) (a)

A 5

SCE

(a) Siedono a Mensa.

*Vologeso, ed Aniceto con seguito di Ministri,
e detti assisi a mensa.*

Vol. IO, di piacer ministro,
Di soave liquor colmi cristalli

A voi presento. (a)

Ber. (Oh Dei! di Vologeso

Non è quello il sembante?)

L. V. Regina, a ber t' invito. E tu mi porgi (b)

Pien di dolce liquore il nappo aurato.

Anic. Eccolo pronto.

Vol. (Amor m' assista, e il Fato.)

L. V. Prendi: del primo onore (c)

Degna solo tu sei: bevi, o Regina.

Ber. Troppo eccede il favore: a me tua schiava

Ricusarlo non lice. (d)

Bevo a' trionfi tuoi.

Vol. Nò, Berenice. (e)

L. V. Tanto ardir?

Vol. La tua morte

Bevevi incauta: in quella tazza infuso

Era il velen, che liberar doveva

Da un Tiranno la Terra. Al Caso devi,

Ce-

(a) Presentando in coppa d'oro da bere.

(b) Ad Aniceto, che prende da Vologeso la
tazza, e la presenta a Lucio Vero.

(c) A Berenice. (d) A Lucio Vero.

(e) A Berenice.

Cesare i giorni tuoi.

Ber. (Nò, non m'inganno, è Vologeso. Oh Dio!)

L. V. Temerario, chi sei?

Vol. Parto son io.

Del mio Re Vologeso

Meditai le vendette. A lui togliesti

Scettro, Popoli, e vita,

Nè ti bastò: nella sua Sposa, in quella

Ch'è sua vita miglior, più fiero insulti

Alle ceneri sue. Trema, e payenta,

La grand'ombra regal, temi al mio esempio;

L. V. Olà....

Anic. Signore, io punirò quest'empio (a)

L. V. Ferma, Aniceto.

Ber. (Oh Stelle!)

L. V. In carcer tetro a più maturo esame

Si custodisca. Muore

Col reo tutta la colpa,

Ma non tutta è punita. Un Uom' del Volgo

Non può solo, ed inerme osar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto;

E solo ancor poss'io

Sostener l'ire tue. Regina, addio.

Del tuo rigore, o barbaro,

Forse ti pentirai,

Forse ti scorderai,

Tutta la crudeltà. (b)

A 6

SCE

(a) In atto di snudar la spada.

(b) Parte con Aniceto, e guardie.

S C E N A III.

Lucio Vero, e Berenice.

L. V. **A** Ll' orror del gran caso (a)
 L' idea si tolga, e torni
 Lieta l' alma a goder. Siedi, o Regina.
Ber. Cesare, a miglior tempo
 Serbami un tanto onor: l' alma agitata
 Chiede riposo.

S C E N A IV.

Aniceto che torna, e detti.

Anic. **A** Ugusto,
 Sù le Navi Latine
 Con Araldi, e Messaggi
 Giunta è Lucilla la tua Sposa: (oh Dio!
 La soave cagion del foco mio. (affretta
L. V. (Come! Lucilla... Oimè...) Vanne, ed
 Gli spettacoli, i giuochi,
 Aniceto; e con questi il primo oltraggio
 Della Sorte si eviti,
 Che tenta di rapirmi a Berenice.

Anic. (Se rivedrò Lucilla io son felice.)

L. V. Tu Berenice intanto
 Serena i mesti rai,
 E pensa che il mio core
 Pace non ha, finchè gli nieghi amore.

Giusti

(a) *Berenice.* (b) *Parte.*

Giusti Dei se tal diletto
 A me desta in seno amore,
 O temprate il dolce affetto,
 O a me date un' altro cor. (a)

S C E N A V.

Berenice sola.

L Ungi inutili pianti: a che vi spargo?
 Cessa il maggior dei mali,
 Vive l' amato Sposo, ed io riacquisto
 Nella sua, la mia vita. In tal momento
 Pien di dolce speranza il cor mi sento.
 Sorge a rendermi la calma
 Tale affetto, e tal conforto,
 Che lontana ancor dal porto,
 Non pavento irato il Mar. (b)

S C E N A VI.

Porto di Efeso con veduta del Palazzo Imperiale da un lato, e dall' altro Torri del Castello, in cui è ristretto Vologeso.

Da ricco Naviglio scendono Lucilla, Flavio con accompagnamento di Romani.

Fl. **E** Feso è questa, e quella
 E' di Lucio la Reggia.

Luc. A lui spedisti
 Araldi del mio arrivo?

Fl. Precorsero i tuoi passi

A 7

E Me-

(a) *Parte.* (b) *Parte.*

E Metello, e Volunnio.

Luc. Eppur non veggio,
Ch' ei venga ad incontrarmi.
Risorge il mio timor, cresce il mio affanno:
Cieli che farà mai!
Fl. Ch' altro amor lo trattiene, or, or vedrai.

S C E N A VII.

Lucio Vero dal suo Palazzo, e detti.

L. V. Qual Destin, Principessa,
In Efeso ti scorge?
Luc. I tuoi sì lunghi indugi
Furon, Signor, l' alta cagion. Da Flavio
Il resto attendi.

Fl. Suo Ministro, e Nunzio
Aurelio a te m' invia. Sua figlia è questa,
La cui man ti fa Cesare; non lice
Più differire i suoi sponsali. Adunque
Quald' ambo i nomi or più ti aggrada eleggi:
O rendi il lauro, o serba il patto, e reggi.

L. V. Flavio, il zelo, ch' eccede
E colpa in chi è Vassallo. A te mia Sposa
Farò noto il mio core. Or vanne intanto
Nell' Albergo Imperial: là ti prepara
Dei miei trionfi ad ammirar la gloria. (a)

Luc. Vengo tua spettatrice, e tua vittoria.

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VIII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. Flavio?
Fl. Sovrana Augusta,
Luc. Che ti sembra di Lucio, e del suo amore?
Fl. Ti accoglie, e poi ti lascia.
Puoi ben veder, se vero
Sia di Roma il sospetto, o menfognero.
Luc. Flavio lo vedo anch' io, temo ch' ei pure
Segua lo stil de' lusinghieri amanti,
E che nel di lui petto
Abbia luogo altra fiamma, ed altro oggetto.

Più non si trovano

Tra mille amanti
Sol due bell' anime,
Che fian costanti,
E tutti parlano
Di fedeltà.

E il reo costume
Tanto si avvanza,
Che la costanza
Di chi ben ama,
Ormai si chiama
Semplicità. (a)

S C E N A IX.

Berenice, ed Aniceto.

Ber. Posso dunque sperar....

Anic. Non più Regina:

A 8

Lieve

(a) Parte con Flavio.

Lieve ufficio m' imponi: il reo vedrai.
Custodi, olà, si guidi (a)
A me dinanzi il prigioniero.

Ber. Oh quanto,
Aniceto, ti deggio! (b)

Anic. La Regina ti parli, indi a' tuoi ceppi
Sollecito ritorna. Intanto voi
In disparte attendete:
E' il vicino sentiero
A tutti impenetrabile rendete. (c)

S C E N A X.

*Berenice, Vologeso, e Guardie
in disparte.*

Ber. **O** Vologeso, o tanto
Già sospirato, e pianto
Mio sposo, Idolo mio!
Tu in Efeso? Tu vivo? E ti rivedo?
Come estinto la fama
Ti divulgò? *Vol.* Saprai
A miglior tempo, o cara,
La serie dei miei casi, lo mi credèa
Sol di morire allora,
Che prigionera, Idolo mio, t'intesi.
Piansi, vedovo sposo, e pianfi ancor:
Negli affetti d' Augusto

Be-

(a) Viene dal Castello un Soldato, che ricevuto l'ordine rientra. (b) Viene Vologeso con guardie. (c) Parte.

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia.

Quà incognito mi trassi, e nella Reggia
Cercai luogo, e l'ottenni.
Ora son fra catene, e son felice.
Poichè dar m'è concesso
Un congedo, un addio a Berenice.

Ber. Di queste tue catene io sento il peso
Nel più vivo del cor; ma se a spezzarle
Può giovar sangue, e pianto,
Pianto, e sangue si versi.
Vadasi a piè d' Augusto:

Vol. Ah no Regina,

Come sperar pietà da un cor tiranno,
Lasciami al mio destin, mi basta solo,
Benchè mi opprime il Fato mio crudele.
Di trovar Berenice a me fedele.

Se il Destin di te mi priva
Piangerò la mia sventura,
Ma te sola infin ch'io viva
Sempre grato adorerò. (a)

S C E N A XI.

Berenice, ed Aniceto.

Anic. **A** Gli attesi Spettacoli sol manca
L'alto onor dei tuoi sguardi.
Cesare là t'attende.

A 9

Ber. Ah

(a) Parte.

Ber. Ah pria consenti

Che un altro dono ottenga
Dal tuo bel cor.

Anic. Chiedi o Regina.

Se ben degno è dell'ira

Del tuo Signor, pur io

Sento di lui pietà, salvo il desio.

Anic. Salvo! Ma come?

Ber. Sì, caro Aniceto,

A te serbo l'onor del suo perdono.

Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra,

E il tuo favor conoscerò dall'opra.

Il caro bene oh Dei

Ha da morir così?

Oh ingrato mio destino,

Barbaro, che ti fei?

Se l'unico tesoro,

Voi m'involate, o Stelle

Per me la dolce speme

Di vivere finì. (a)

S C E N A XII.

Aniceto solo.

N On è del volgo un vile
Quegli, alla cui salvezza,

Fà voti una Regina;

Ma qualunque egli sia, colla sua morte

Tolgasi da un inciampo, e da un sospetto

L'amor

(a) *Parte.*

L'amor d'Augusto, e il mio; ed a Lucilla

Usurpi Berenice

L'oggetto sospirato,

E poi del resto Amor disponga, e il Fato.

Da mille smanie oh Dio!

Sento agitarmi il core.

Temo dell'Idol mio,

Pavento il suo rigore.

Poveri affetti miei,

Dove sperar pietà?

Veggio all'amato bene,

Qual si prepara affanno,

Penso che un cor tiranno

Oppressa la vorrà. (a)

S C E N A XIII.

Anfiteatro con Serragli di Fiere e Popolo
spettatore.

*Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio,
e seguito, indi Vologeso.*

L. V. **B** Erenice, ecco il luogo
Ove ogni reo con la sua morte pugna.

Andianne, o bella, e la fatale arena

Resti libero campo all'altrui pena. (b)

A 10

Vol. Al-

(a) *Parte.* (b) *Tutti a suon di tromba, e di
timpani vanno a prendere i loro posti nell'
alto. Vien condotto Vologeso, e lasciato solo
nel Anfiteatro.*

Vol. Alla pubblica vista
 Dove son tratto? io nell' Arena? oh Stelle! (a)
 A supplicio sì infame
 Cesare, i Re condanni? E tu spergiura,
 In vece di salvarmi,
 Siedi con alma forte
 Spettatrice crudel della mia morte?

Ber. Io spergiura? T'inganni. (b)

L. V. Che veggio! Ah Berenice...

Ber. Eccomi, Vologeso,
 Tua compagna al supplicio.

L. V. Olà.... Custodi....

Oimè fu tardo il cenno!

Vol. Sposa deh fuggi...

Ber. Ecco la nostra morte...

Vol. Deh fuggi, o cara.

L. V. Ah che far posso?... prendi (c)

Vologeso, il mio ferro, e ti difendi.

Vol. Opportuna è l'aita... (d)

L. V. Olà custodi,

Accorrete, svenate

L'ingorda fiera, e l'Idol mio salvate. (e)

Luc. Su gli occhi miei l'infido

Tanto fa? tanto ardisce? (f)

Fl. Be-

(a) Alza gli occhi, e vede Lucio vero, e Berenice. (b) Si getta nell'arena. (c) All'improvviso si apre una porta, e ne esce un Leone. (d) Prende la spada, e combatte col Leone. (e) Accorrono i Custodi, e finiscono d'uccidere il Leone. (f) Entra adirata.

Fl. Berenice il trasporta, e lo rapisce. (a)

Vol. Cadde l' avido Mostro.

Ber. E tu dal gran periglio uscisti illeso?

Vol. Non ebbe ardir la morte

Di offender Berenice in Vologeso?

S C E N A XIV.

*Lucio Vero, scende nell' Arena Berenice,
 Vologeso, e guardie.*

L. V. **R**E de' Parti t'abbraccio, un cieco
 Cuopra gli andati eventi. (oblio
 T'otro pace, e perdono,
 Sei contento così?

Vol. Ancor nol sonò.

Berenice è il mio ben, solo con lei

Coronar tu potrai la gioja mia.

L. V. Berenice tu chiedi? (Ah gelosia.)

Ber. (Ahi che prevedo oh Dio!

Fieri affanni al mio cor.)

Vol. L'Idolo mio

Rendimi.

Ber. Il mio tesoro

Generoso concedi...

L. V. Ah! non sperate.

(Qui non giova pietade.) A te concessi

Pace, e perdon, tel dissi;

Ma la mano non mai di Berenice.

Vol. (Mostro di crudeltade!)

A II

Ber. (Oh

(.) La segue.

Ber. (Oh me infelice!)

Rendimi il caro bene

Consola il mio dolor.

Vol. Torno alle mie catene.

Se mi contrasti amor.

L. V. Il mio furore indegni

Non provocate ancor.

Ber. a 2 Ah che non v'è più speme!

Vol.

Stelle perduta io sono.

perduto

L. V. Vi lascio in abbandono

Per voi non v'è pietà.

a 3 Che barbaro tormento,

Che fiera crudeltà!

Ber. Deh per pietà...

L. V. Non sento.

Vol. Il mio dolore...

L. V. Ah taci.

a 3 Che barbaro tormento,

Che fiera crudeltà.

partono.

Fine dell' Atto Primo.

AT.

A T T O II.

SCENA I.

Camera nel Palazzo Imperiale.

Lucio Vero, e Flavio.

L. V. Ecco il giorno, in cui devo

Perdere a mio dispetto

O l' Impero di Roma, o la mia Pace.

Fl. Vano è sperar, che Roma

Soffra, vedersi, una sua schiava al fianco,

Coll' ingiusto rifiuto

D'una del sangue suo. Ella perduto

Ha ben la libertà, non il coraggio.

L. V. Vedo il periglio, e il temo;

Ma il rimedio affai più.

Fl. Dunque...

L. V. Si pensi

Prima a colei, chi è la mia vita, e poi

All' Impero di Roma, e agli odj suoi.

Fl. Pensa, che Aurelio, e Roma...

L. V. Ho pensato abbastanza

Troppo questo tuo zelo omai si avvanza.

Fl. Chi ti crede amor tiranno,

Chi si fida al tuo poter

Non conosce in quale inganno

Tu lo guidi o menfogner. (a)

SCE-

(a) Parte.

Aniceto, e Lucio Vero.

Anic. **I**N sì bel giorno applaude (Mondo
Monarca invitto, ai tuoi sponsali il
Sol tu mesto non posi, e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore.

L. V. Se perdo Berenice, io perdo il core.

Anic. Chiedi a te ciò che vuoi,
Lascia la gloria di eseguirlo a noi.

L. V. Olà, Decio, ove sei? (a)
Pronto ritrova Berenice, e dille,
Che sola io quì l'attendo; e tu frattanto,
Aniceto fedel, vanne a Lucilla,
Dille, che a Lei mi toglie un altro amore.
Che alla novella Aurora
Abbandoni quest'onde,
Che omai rivegga le latine sponde,
Che parta, e non si opponga ai voler miei.

Anic. Vado (se un tal comando
Adempio compiacer lo fan gli Dei.)

Dirò che non puoi
Spezzar le ritorte,
Che all'alma ti pose
Amore e la sorte,
Ma solo che in petto
Ti sveglia pietà.

Dirò

(a) *Ad una comparsa, che ricevuto l'ordine parte.*

Dirò che non s'ama
Per nostro volere
Nè quando si brama
Si acquista il potere
Di sciogliere i lacci
Di vaga beltà. (a)

S C E N A III.

Berenice, e Lucio Vero.

Ber. **C**esare, a' cenni tuoi...

L. V. **V**ieni, o Regina.
Affar d'alto momento
M'obbliga a favellarti. Attendi, e siedi. (b)

Ber. (Che mai farà?) Ubbidisco. (c)

L. V. Ben mi è noto, qual devi
Nutrir per Vologeso amore, e fede;
Ma seppur tu rifletti
Allo stato in cui sei,
E' viltà se più l'ami. Alle tue chiome
Offro il diadema, e serbo
A te di Augusta, e di Consorte il nome.

Ber. Cesare, io molto udii, e il mio silenzio (d)
All'ossequio donai, non all'affetto.

L. V. Un Cieco amor troppo ti rende audace. (e)

Ber. Più dell'ira il tuo amor mi fa spavento.

Luc. Non irritar, Regina,

Chi
(a) *Parte.* (b) *Portano due sedie.* (c) *Siedono.*
(d) *S'alza.* (e) *S'alza.*

Vol. Fatal rigor! La morte
Mio spavento non è; ma il sol pensiero
Di perderti mia vita
Mi fa morir d'atroce affanno, oh Dio!
Parto, e con te farò frappoco. Addio. (a)

Ber. Perdermi? Non fia ver. Di Vologeso
Sarò finchè respiri. A Vologeso
Fede giurai, la serberò: non puotè
Questo laccio troncar tenace, e forte
E lusinga d'Impero, e orror di morte.

Ah non temer ben mio
Di questo core amante,
Sempre fedel, costante
Quest'alma a te sarà. (b)

S C E N A VI.

Aniceto, indi Vologeso.

Anic. **D**I Cesare a Lucilla (crebbi
I sensi esposti, e l'onte ad arte ac-
Per ilvegliarle in seno
La fiera gelosia. Chi sà? potrebbe
Irritata sdegnarlo....

Vol. Amico, e dove
Berenice n'andò?

Anic. (Di Vologeso
Affai giova il furore ai miei disegni.
S'irriti.) Amico, oh quanto

La

(a) Parte. (b) Parte.

La tua forte compiangio! E' Berenice
Già di Cesare amante, e te non cura.

Vol. A' miei danni congiura
Dunque il Fato così? dunque l'ingrata
Meco si infuse? ah nò... tu non conosci
Di Berenice il cor. Non è capace
Di un tradimento; ed io troppo l'offesi
Col sospetto geloso. Ah mi perdona
Anima mia, se ingiusto
Teco mi rese Amore. A me ritorna
Berenice, idol mio,
Che viver senza te nò, non poss'io.

Dch tu vieni a consolarmi
Caro ben, mio dolce amore,
Se tu vuoi che questo core
Possa lieto respirar.

Lungi oh Dio dai tuoi bei rai,
Io non sò che sia contento;
Vieni, o cara, il mio tormento,
Le mie pene a consolar. (a)

S C E N A VII.

Lucilla, e Flavio.

Luc. **E**D è ver ciò che udì? Parlò Aniceto
Da senno o m'ingannò? Creder degg'io
Alle lue voci?

Fl. Augusta
Perderà l'infedele

(a) Partono.

An.

Anche il Trono de' Cesari.

Luc. Che importa?

Sposerà Berenice.

Fl. Pria sposerà la morte.

Luc. Ecco l'altero.

Fl. Seco rimanti. Ah se quel core infido
A tua virtù non cede,
Da chi mai può sperarsi amore, e fede? (a)

S C E N A VIII.

Lucio Vero, con seguito, e Lucilla.

L.V. **G**uardie, a me Vologeso. (b)

Luc. Cesare?

L.V. Principessa?

Luc. Ti sorprende il mio arrivo?

L.V. Venisti forse...

Luc. Io venni...

L.V. Sì, Lucilla il confesso

Amo, è ver Berenice. Io son spergiuro
Ingrato, mancator; nomi che tutti

Convengono al mio eccesso:

Son reo convinto, e mi condanno io stesso.

Luc. Nò, Cesare, t'assolvo, e vieto al labro
Le inutili querele.

L.V. Lucilla, il mio rifiuto,

Da te non attendea sì bel perdono:

Deggio ammirar la tua virtù, ma forse

Era

(a) Parte. (b) Parte una guardia.

Era frà i nostri cuori

Una segreta nimistade, e come,

Io non ti amai, tu non mi amasti.

Luc. Ingrato!

Io non ti amai? Come puoi dirlo? In questo;

In questo punto istesso,

Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti.

E ancor non mi rispondi?

L.V. E ancor non parti?

Luc. Ah perfido, di pena

L'ore ti son, che meco perdi, il veggio:

Con Berenice sei, non con Lucilla:

Vanne seco a gioir dei miei tormenti:

Vanne ov' Ella dimora;

Ma in mezzo ai tuoi contenti

Temì, chi sà! di rivedermi ancora.

Cangerà, lo spero anch'io

Il rigor d'ingrata sorte,

Ancor tu fra le ritorte

Sospirar potresti un dì. (a)

S C E N A IX.

*Lucio Vero, poi Vologeso incatenato
fra le guardie.*

L.V. **P**ur mi lasciò. Ma viene (to)

Il mio rival. Si ricomponga il vol-

Vol. Eccomi a te.

L.V. Scio-

(a) Parte.

L. V. Sciogliete (a)

Dall' indegne ritorte il regio piede.

Vol. (Che fia!)

L. V. Scusa dell'ira (tendi.

Le prime fiamme, or ciò che bramo, at-

Vol. L'alma, Augusto, raccolta

Pende dai cenni tuoi.

L. V. Siedi, e m' ascolta. (b)

Vologeso abbastanza

Arse la guerra, arse il livor fra noi;

Cessi l' odio comun. Ecco che alfine

Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti tolsi, e Scettro, e libertà ti rendo.

Vol. Che ascolto mai!

L. V. Se tu 'l consenti, aggiungo

Peso ai miei doni, e a te ne chieggo anch' io.

Vol. Chiedi, che non ti deve un cor, che è

L. V. (Cesare, ardir.) (grato?

Vol. (Che pensa?)

L. V. Berenice... già intendi

Tutto il mio cor. Questa a te chiedo; io

Vol. Berenice mi chiedi? (l' amo.

Sai qual fia Berenice?

Luc. Il sò.

Vol. Ti è noto,

Che dai primi anni ella mi diede il cuore

L. V. Pur troppo il sò.

Vol. Ti è noto,

Ch' ella è mia sposa?

(a) Alle guardie che sciolgono Vologeso. L. V.

(b) Siedono

L. V. E ver; ma per lei sola...

Vol. Mi tronchi i lacci.

L. V. E ti ritorno al Regno.

Vol. E s' io ricuso i doni tuoi? (a)

L. V. Paventa,

Un Cesare adirato. (b)

Vol. Olà, Ministri,

Rendetemi i miei ceppi. A me si schiuda

Il carcere più orrendo: a me s' appresti

Fra i tormenti più atroci

Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.

L. V. Vologeso non più: pensaci: intanto

Ti lascio in libertà: la tua sentenza

Da te vien stabilita,

O senza Berenice, o senza vita. (c)

S C E N A X.

Vologeso indi Berenice.

Vol. **I**O senza Berenice? Eterni Dei!

Voglio prima morir. Olà, Ministri

Guidatemi al supplizio:

Viver senza il mio ben non potrò mai

Ho risoluto, andiam... (d)

Sposa?

Ber. Mio Bene?

Vol. Ove ti aggiri?

Ber. Dove

(a) S'alza (b) S'alza (c) Parte.

(d) Incontrandosi in Berenice.

Ber. Dove

Mi guida l'amor mio.

Vol. Ma, oimè! frattanto

Perdi te stessa...

Ber. E te non salvo. Questo

E' il mal peggior.

Vol. Su me sfogasse almeno

Tutta l'ira il crudel.

Ber. Me sola, oh Dio!

Condannasse a morir.

Vol. Ma da quell'empio...

Ber. Ma da un cor sì inumano...

Vol. Spofa *a 2* Ah lo speriamo invano.

Ber. Conforte

Vol. Barbaro Ciel!

Ber. Ma che? Sì vil dolore

Troppo indegno è di noi.

Vol. Sì cara.

Ber. Ai lacci adunque

Intrepido tu vè.

Vol. Con ciglio asciutto

Io già l'incontro.

Ber. Io dal Tiranno istesso

Vuò che la mia costanza oggi si ammiri:

Vol. Ma tu piangi frattanto?

Ber. E tu sospiri?

Vol. Ah quel pianto almen tergete,

Se vedermi non volete

Luci amate, sospirar.

Ber. Se di pianto io bagno il ciglio

Ca-

Caro Sposo, è il tuo periglio,
Che mi chiama a lacrimar.

Vol. Cara addio.

Ber. Morir mi sento!

Vol. Crudo Ciel!

Ber. Tiranna Sorte!

Ah dov'è dov'è la morte,

Perchè almen, perchè non viene,

A dar fine in un momento

A sì barbaro penar.

a 2 Empie Stelle, Stelle ingrato

Quali affanni a' rei serbate;

Se vi piace a tante pene

Gl'innocenti condannar,

partono.

Fine dell' Atto Secondo.

AT.

ATTO III.

SCENA I.

Giardino delizioso negli appartamenti di
Lucio Vero.

Lucio Vero, ed Aniceto.

Anic. **D** Eh calmati o Signor.

L. V. **D** Ah che non spero

Calma trovar fra tanti affanni, e tanti.

Anic. Già spira Amico il vento, ora a mo-

Lucilla partirà, ed è il tuo cuore (menti

In libertà, può consolarlo amore. (a)

L. V. Qual tumulto d'affetti... ah Berenice

Crudel che tanto adoro... oh Dio! Lucilla

Amorosa che sprezzo... eppure adonta

Del mio poter, capace ah che non sono,

Di viver lieto a genio mio sul Trono.

Mi sgomento in tanti affanni,

E non so trovar riposo;

Ah! quest'alma non condanni

Chi provato amor non ha.

Solo voi che amanti siete

Di beltà nemica, e fiera,

Voi per me spiegar potete

S' io son degno di pietà. (b)

SCE-

a) Parte. (b) Parte.

SCENA II.

*Vologeso con Flavio armati, e seguito di
Soldati Romani.*

Vol. **S** Ignor, chi sei, che tanto
Magnanimo, e pietoso a me ti mostri,
Che mi dai libertade,
Che mi doni la vita, e mi prometti
Di rendermi la Sposa?

Fla. Uno son io

Che l'ingiustizia aborre

D'un Cesare inumano:

Son nemico ai Tiranni, e son Romano. (a)

Vol. Perdono eterni Dei

Se ingiusti vi chiamai:

Dopo tante procelle

Eccomi salvo al lido

E a voi Numi del Cielo ora mi affido;

Son sventurato

Ma pure, o Stelle,

Io vi son grato,

Tra le procelle

Di speme un raggio

Risplende ancor. (b)

SCE-

(a) Parte (b) Parte.

Stanza luttuosa, che poi si trasmuta in gran
Reggia Imperiale

Lucio Vero, e Aniceto.

Anic. **S**ignor, come imponesti,
Berenice quì viene.

L. V. Or quanto impo-
Aniceto eseguisce.

Anic. Tutto è già pronto.

L. V. A che mi astringi, Amore,
Per debellar la tirannia d' un cuore! (a)

S C E N A IV.

Berenice, Aniceto, e Lucio Vero in disparte.

Anic. **V**ieni, e di tua ferezza
Il trionfo, e la pompa
Vagheggia omai. Quì del tuo amor superbo
Quasi in vago Teatro ardon le faci.
Mira è l' orrida Scena
Degna degli occhi tuoi. Mira, e disponi
A più barbari oggetti il cor feroce.

L. V. (Che dirà mai?)

So-

(a) *Si ritira.*

Anic. Rimanti:

Sola ti lascio in libertà de' pianti.

Si ritira

S C E N A V.

Berenice, e Lucio Vero in disparte.

Ber. **B**erenice, ove sei?

Qual funesto apparato
Di spavento, e di lutto?

Qual di tenebre, e d' ombre
Reggia dolente, e fiera?

Forse quì di Tieste

Si rinnovan le cene; e langue il giorno

Fuggitivo così, perchè tra queste,

Soglie, funeste, oh Dio,

Trucidato morì l' Idolo mio? (a)

Aimè!... Sogno, o son desta?

Odo, o parmi di udir la voce... il pianto...

Del moribondo sposo... Ahi son pur questi

Gemiti di chi langue,

Singulti di chi spira!... E quell' oscura

Caligine profonda,

Che là s'innalza, e mostra

Non sò qual simulacro agli occhi miei,...

Quella... sì quella... Oh Dei, già la ravviso

E' del mio Vologeso

L' ombra mesta, e dolente. (b)

Ah

(a) *Si ferma alquanto, come ad udire.*

(b) *Si ferma guardando.*

Ah barbaro Tiranno.
Il mio Sposo uccidesti, io non m'inganno.

Ombra, che pallida
Fai qui soggiorno:
Larva che, squallida
Mi giri intorno
Perchè mi chiami?
Che vuoi da me?

Se pace brami
Ombra infelice,
In Berenice
Pace non v'è.

L. V. (Troppo il dolor l' affanna.
Veggami, e si consoli.) Berenice?

Ber. Aimè! Fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m'era avvista.

L. V. Che t' affligge?

Ber. Spietato,
Dimmi dov' è il mio Sposo? E' forse estinto?

Ah me l' addita omai...

Ov' è? Che ne facesti?

L. V. Or lo saprai. (a)

Si sente una Sinfonia funebre.

Ber. Barbaro.... Ma che ascolto?

Qual flebile armonia?

Tema, affanno, sospetto,

Finite il cor di lacerarmi in petto.

SCE-

(a) Parte.

S C E N A VI.

*Aniceto con un Paggio, che porta un Bacile
coperto di Drappo nero, e detta.*

An. **C**Esare, o Berenice,
Questo dono t'invia, ch'io qui ti reco,
Se tu cerchi il tuo Sposo, egli è già teco. (a)

Ber. Egli è già meco? Arditci (b)

Destra di Berenice

Scuopri l' infausto dono

Che ti fa l' empia sorte,

Scuopri la tua sciagura, e la tua morte. (c)

S C E N A ULTIMA.

Lucio Vero, Berenice, e poi tutti.

L. V. **E**Ccoti Berenice, accetta i doni
D'un generoso cor; la tua virtude
Mi richiama a me stesso.

Ber. Ah! Signor... giusti Dei...

L. V. Ren-

(a) Parte. (b) Si appressa al Bacile.

(c) Allo scoprirsi del Bacile, s'ode una Sinfonia allegrissima. La Scena lugubre si cambia in suntuosissima Reggia. Sul Bacile trova Berenice la Corona, e lo Scettro. Lucio Vero colle sue guardie; e comparisca dal fondo della Regia Aniceto.

L. V. Rendasi Vologeso a Berenice,
Torni a suoi Stati, e torni
Seco la sua Consorte.

Vol. Generoso Signor...

L. V. Vieni, Lucilla.

Perdona Principessa, e se vorrai
Porre in eterno oblio gli oltraggi miei,
T'offro la man di Sposo.

Luc. Il dono accetto.

L. V. Principi perdonate (a)

Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio:

Ora a vostro piacer tornar potete

Ove vi chiama il cuore,

Mentre andiam' noi, dove ci chiama Amor.

L. V. e Luc. Al Mare invitano

Placide l'Onde.

Vol. e Ber. Dal Cielo spirano

L'Aure seconde,

E tutto giubila

Col nostro cor.

L. V. e Luc. Fatali sponde,

Vol. e Ber. Funesti Lidi,

Da voi per sempre

Lungi ne guidi

Tutti. Cortese Fato,

Propizio Amor.

(a) *A Vologeso. e Berenice.*

Fine del Dramma.

AVVISO

AI SIGNORI ASSOCIATI

Ad evitare reclami si ripetono qui i patti che l'Associato e gli Editori sono obbligati di osservare.

Tutta la Storia sarà contenuta in due volumi.

Le incisioni che orneranno questa edizione non potranno essere più di 100.

I fogli di stampa di otto pagine l'uno non dovranno oltrepassare il numero di 100 per volume, e tutto il di più sarà dato GRATIS.

Il prezzo d'ogni foglio di stampa di pagine otto, è mezzo

OSIWA

AI SIGNORI ASSOCIATI

Vol. Generoso Signor...
 L. V. Vieni, Lucilla.
 Perdona Principessa
 Porte in eterno...
 T'offro la man di...
 Luc. Il dono accetto
 L. V. Principi perdona
 La mia crudelta
 a vostro piace
 vi chiama il
 andre andiam' voi
 L. V. Luc. Al Mare
 Placide
 Vol. Ber. *Dei*
 L. Aure
 E tutto
 Col no
 L. V. Luc. Fatali
 Vol. Ber. Funest
 Da voi per
 Lungi
 Tutta Cartele Fato
 Propizio Amor
 (a) *Vologese*...
 Fine del Dramma.

incisione colorita un baolo
 baolo: quello di ogni incisione in nero mezzo baolo e di ciascuna
 Il prezzo d'ogni foglio di stampa di pagine otto e mezzo
 GRATIS.
 sare il numero di 100 per volume, e tutto il di piu sarà dato
 I fogli di stampa di otto pagine l'uno non dovranno oltrepassare
 Le incisioni che ordenano questa edizione non potranno essere
 Tutta la Storia sarà continuata in due volumi.
 Editori sono obbligati di osservare.
 Ad evitare reclami si ripeterà due i batti che l'Associato e gli

© Biblioteca del Conservatorio di Firenze